



Sopra,
Giotto, *Il presepe di Greccio*
(1295-1299), affresco.
Assisi, basilica superiore
di San Francesco (Alinari).

Gli occhi di Francesco i colori di Giotto

Nel Natale del 1223
a Greccio il frate di Assisi
inventò il presepe. Giotto
ci mostra ciò che accadde

testo di **Roberto Filippetti***

Francesco d'Assisi è il patrono d'Italia anche per l'arte che ha generato. Egli ha coltivato personalmente il canto poetico, tanto da essere l'autore della prima grande lirica italiana: il Cantico delle creature. Ha amato il teatro nella forma del Mistero medievale, tanto da "inventare" il presepe vivente, quella notte di Natale del 1223 a Greccio. Col suo carisma ha impresso una svolta nelle arti figurative. Egli è *alter crucifixus* a motivo della patente conformità a Cristo data dalle stigmate: di qui il *Christus patiens* che da Giunta Pisano passando per Cimabue attraversa tutto il Duecento, e prevale sul tipo del *triumphans* dei secoli precedenti. Nell'Europa travolta dallo spiritualismo cataro, Francesco ridà "carne" alla fede cristiana. Se il Verbo si è fatto carne, la carne è il cardine della salvezza: *Caro cardo salutis* (Tertulliano).

Era un tempo in cui occorreva enfatizzare l'umano di Cristo, contro la religiosità disincarnata degli eretici; e occorreva *raffigurare*, in risposta all'eccessivo aureo *trasfigurare* di matrice bizantina. E Giotto, pittore francescano per intima indole e per reiterata committenza (da Assisi a Rimini, da Padova a Pisa, da Firenze a Napoli) squaderna su tavole e pareti la vibrante umanità di Cristo e dei santi. Anche la prospettiva intuitiva, inventata da Giotto, è tesa a facilitare l'immedesimazione commossa del popolo di Dio nel mistero della Salvezza: l'immedesimazione vissuta anche da Francesco quella notte a Greccio...

Il Poverello ha chiesto all'amico Giovanni – il signore di quel castello – di preparare tutto l'occorrente per la sacra rappresentazione perché (come scrive Tommaso da Celano) vuole stare davanti al Bambino nato a Betlemme, «e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi» patiti dal Neonato. Ora è nel presbiterio della chiesa, vestito dei paramenti diaconali, lui che non si era sentito degno di accedere al sacerdozio e di consacrare il pane e il vino. Da diacono, canta il Vangelo con voce «forte e dolce»; dal pulpito in alto a sinistra si è proteso verso la navata – proprio come il ligneo crocifisso – per predicare. Ed è uno spettacolo: «tenerissimo giullare, si dà a recitare il suo amore. Pronunzia la parola "Gesù" quasi golosamente, come se gli fosse davvero dolce al palato... E quando dice

"Betlehem" indugia sulle vocali e la voce gli si fa tremula: pronunzia belando il nome della città di David», quasi a evocare le pecorelle del presepe, come ha scritto Franco Cardini.

Poi scende dal pulpito: nella mangiatoia, ai piedi dell'altare sormontato da un ciborio evocante Arnolfo di Cambio, è apparso «il vero Gesù bambino in luogo di quello che il santo aveva portato» (Bonaventura). Giotto ci mostra l'attimo dell'intensissimo adorante sguardo tra Francesco e il Bambino, coperto dalla rossa veste regale. È lui il Gran Re che si è fatto "minore", quale perenne modello per i suoi frati. L'asinello si gira, guarda, partecipa; convergono gli sguardi fortemente espressivi degli astanti, mentre le donne premono dalla porta del tramezzo marmoreo. Sul bianco avorio della recinzione, quattro membrature sembrano incorniciare i volti dei frati che lodano Dio col canto: precisamente par proprio che stiano vocalizzando sulla "O", forse quella del *Gloria*, scritto nel grande codice miniato posto sul leggio. Guardandone la postura si riconoscono da sinistra a destra due tenori, un baritono e infine un ultimo tenore travolto dall'entusiasmo: ancora una volta ci sbalordisce questa capacità che ha Giotto di stampare nei volti i moti dell'animo. È la notte del 24 dicembre e in questo inno culminano le sette Antifone Maggiori dell'Avvento (note come Antifone "O") che si aprono tutte con l'interiezione vocativa "O", e che venivano cantate solennemente in piedi al *Magnificat* dei vesperi e come versetto all'alleluiatico del Vangelo, dal 17 al 23 dicembre. Si tratta di un climax capace di esprimere la trepidazione del desiderio intenso, proteso verso l'arrivo imminente del messia, e ogni volta la melodia gregoriana insiste sulla "O" iniziale con una corolla di note, quasi a esprimere meraviglia e adorazione.

Possiamo immaginare come il cuore francescano fosse toccato in particolare dall'antifona *O Oriens* che, evocando il Cantico di frate Sole, invoca la venuta del Sole di giustizia. Ecco: un'arte mistagogica, quella di Giotto, in cui gli occhi vedono, mentre l'udito ausculta un canto che va dritto al cuore.

*docente di iconografia e iconologia

© RIPRODUZIONE RISERVATA